

loro penna e dal loro esempio le confessioni più preziose.

L' Hegel, il gran patriarca del moderno naturalismo, non regge mai a dire in chiare parole che l'Assoluto siamo noi. Il positivista, che sdegnava qualunque ricerca del soprasensibile, per tema di trovarvi una soluzione contraria al suo sistema, o vi lascia nel dubbio assoluto, come il Littré; o vi parla ancor'egli, e a suo modo, di Infinito, d'Assoluto, di Religione, come il Comte; o vi confessa col Villari che v'è al di fuori, o se vogliamo al di sopra della realtà, un ideale, che ci ondeggia confusamente dinanzi, senza abbandonarci mai, che cialletta e ci sprona a sempre nuove ricerche, che è come la vita della nostra vita e ci fa sempre sperare di varcare i limiti della nostra natura. E vi ammette che la poesia, la musica, la metafisica e la fede corran dietro a questo ideale, da cui non possono, non vogliono, non debbono allontanarsi; sebbene siano destinate a correr gli dietro senza mai raggiungerlo, a sentirlo più che ad intenderlo ¹.

¹ V. P. VILLARI, *La filosofia positiva e il metodo storico*. — Pref. agli *Scritti Pedagogici del Gabelli*.



CAPITOLO VI.

Continuazione dell'argomento.

E debito di giustizia l'avvertire che l'illustre prof. Villari, in questi ultimi anni, ha fatto un gran passo verso la religione, riconoscendola benefica e necessaria, massime per chi soffre; nè poteva essere a meno, date le belle doti di mente e di cuore, che rendono l'egregio uomo tanto stimabile e caro all'universale ¹.

Per il Villari, come per tutti i veri sapienti, le scienze naturali non bastano più a contentare l'intelligenza e il cuore dell'uomo; nè la vita fisica può essere unico compenso della vita morale. « Invece dei poeti e dei filosofi, egli dice, comandano oggi i fisici, i matematici, gl'ingegneri, gl'industriali e perfino gli accollatarî. Essi hanno la forza, il denaro e il potere. La ricchezza e il benessere materiale sono straordinariamente cresciuti, ma il mondo non è perciò più felice. Il pessimismo par che sia la filosofia propria del secolo XIX, il portato naturale di questa nuova civiltà. Nei nostri animi c'è un vuoto. La poesia, l'arte, la filosofia, manifestazioni vere e genuine della forza dello spirito umano, decadde. Siamo in esse di gran lunga

¹ Veggasi, p. e. il suo discorso: *La Dante Alighieri*; (estratto dalla *Nuova Antologia*, fascicolo I, novembre 1900).

inferiori agli antichi. Quando i Greci, i Romani, le Repubbliche italiane fondavano colonie, vi portavano le loro leggi, l'arte, la coltura, lo spirito nazionale. Oggi noi portiamo invece il *tramway* e la luce elettrica, il telegrafo, il vapore, la strada ferrata.

« Materialmente trasformiamo tutto, moralmente *nulla*. Non abbiamo nessuna presa sullo spirito »¹.

Il materialista ateo, come il Büchner, nega a tutt'uomo il Dio intelligente e libero della metafisica cristiana e tradizionale, ma s'inchina poi riverente dinanzi alla tetra, inconscia, terribilmente fatale Natura, e lei adora. Lo Strauss financo ci consente un mistico sentimento di dipendenza e di sottomissione pel Gran Tutto, per l'Universo. Il povero Gabelli, che pur dubita di Dio, muore *nella speranza degli Dei immortali*, come narra il Villari, sopra citato, nella prefazione alle opere di lui. Erberto Spencer prova che tra « la Filosofia e la Religione deve essere un'armonia fondamentale, perchè scienza e religione sono elementi dello stesso spirito e rispondono a diversi aspetti dell'universo; perchè Filosofia e Religione hanno un fondamento nella realtà delle cose »².

Il senatore Gaetano Negri così scrive: « Ogni uomo che abbia l'animo gentile, di qualunque opinione egli sia, non può che nutrire una simpatia profonda per tutti coloro che praticano un culto con la fede profonda dell'ingegno credente, perchè

¹ Vedi la citazione del prof. Villari nella pagina precedente.

² V. A. VALDARNINI, Proemio al libro di H. SPENCER, *Dell'educazione*, Paravia, 1894 n. IV, p. IX.

ei sente di affratellarsi a loro, se non nella forma, nell'essenza almeno delle loro ispirazioni.

« - Oh canti delle litanie nella chiesa del villaggio, ombre tranquille delle nostre cattedrali, profumi dell'incenso! Oh cerimonie sacre! voi avete perduto ogni valore per la mia mente, eppure, nel ripensarvi, mi si rimescola il cuore, e mi accorgo che il sentimento che v'ispira è qui, nell'animo mio, e gli impenna le ali. E quando io vedo un bambino che, con le mani giunte, innalza la sua candida preghiera, una madre inginocchiata alla culla, una donna accasciata dal dolore e prostrata ad un altare, sento di essere davanti a qualche cosa di sacro, e piego riverente il capo, e mi abbandono a visioni, a speranze infinite...

« A coloro, nel cui animo lo studio e la meditazione hanno cancellata la fede antica, si deve dimostrare che, per quanto sia vasto il campo aperto all'intelligenza dell'uomo, è però definito da limiti che non sono superabili: si deve insegnare che la distruzione delle forme di cui si veste l'ideale non porta di conseguenza la distruzione dell'ideale stesso, che noi dobbiamo rinunciare a conoscerlo nella sua essenza ed appagarci di affermarne l'esistenza; che dobbiamo confidare, anzi, *esser certi* che il mondo dell'assoluto, che ci è nascosto, terrà tutte le promesse che si intravedono nel mondo del relativo in cui ci muoviamo »¹.

Un libro dell'Haeckel, *L'Enigma dell'Universo*, che è la sintesi delle teorie materialistiche, fu confutato ultimamente con lucida e stringente dialettica da sir Oliver Lodge, il gran fisico di Birmin-

¹ G. NEGRI, *La crisi religiosa*, cap. IV, p. 168-69.

gam, nel volume *Vita e Materia*, degnamente tradotto dal Prof. Luigi Gabba. Arturo Graf nella prefazione scritta a questo libro dice: « Che cosa si nega e che cosa si afferma in quest'opera? Si nega che la vita sia una forma di quella energia, di cui sono forma il lavoro meccanico, il moto, l'elettricità, la luce, il calore ecc. Si nega che il monismo naturalistico vulgato e corrente sia dottrina legittimamente dedotta e nella quale possa acquetarsi uno spirito, che non si contenti delle semplificazioni troppo comode e delle soluzioni puramente verbali. Si afferma che la vita è forma di realtà diversa dalla materia e dall'energia... Si afferma l'esistenza d'un mondo superiore e trascendente, non percepito da noi e in cui sono le prime cagioni di assai cose che avvengono in questo. Si parla di una Mente provvida e direttiva, parte manifesta e parte occulta nel mondo materiale ». Ed il bravo professore, che ha scritto la prefazione del libro, continua dicendo che il Lodge « non dura molta fatica a dimostrare l'insufficienza, anzi l'impia del materialismo come sistema filosofico » e compiangere i poveri materialisti, perchè quello che era il fondamento e il sodo della loro filosofia, cioè la materia, non si sa più che cosa sia e come si debba chiamare, essendo passata per tante trasformazioni, che si potrebbe scrivere un romanzo intitolato: « Le dolorose avventure della materia ». Quanto al teismo del Lodge il Graf scrive: « Il teista crede che ci sia una Mente distinta dal mondo, ma non estranea al mondo e che dirige il mondo. Che cosa c'è d'assurdo in questa credenza? Non siamo anche noi menti che nella misura delle nostre forze e del nostro sapere dirigiamo quel tanto

di mondo che cade sotto la nostra azione? E come indubbiamente vi sono nel vasto mondo menti, che superano di gran lunga le nostre, non ve ne può essere una che le superi tutte? ».

Dopo queste confessioni a noi torna in mente sempre più splendida di bellezza e di verità, la scena che ci dipinge il Manzoni fra l'Innominato e il Cardinale Borromeo. Quell'uomo, che avendo obliato Dio fin da' giovani anni, era invecchiato in ogni sorta di delitti e di ribalderie e non conosceva altra autorità che la forza, altro diritto che la prepotenza, al sentirsi ripetere il nome di Dio da Lucia, ne impugnò l'esistenza così debolmente, e nel medesimo tempo ne restò ferito talmente, che già in lui si vede resuscitato il sentimento morale. Quando poi egli si sentì ripetere dal Cardinale quel nome, quanto misterioso, tanto più potente sul cuore e sull'intelletto, la sua risposta non fu che una domanda, una domanda che non chiedeva se non una risposta affermativa, perchè non mancava se non alcuno che gli dicesse: - Voi lo vedete Dio: voi lo sentite: voi non potete concluder altro, se partite dai vostri rimorsi, come dalla premessa di un legittimo raziocinio. Negare il fatto dei vostri rimorsi non potete: dunque sentite Dio.

« - Dio! Dio! Dio! Se lo vedessi! Se lo sentissi! Dov'è questo Dio? »

« - Voi me lo domandate? voi? E chi più di voi l'ha vicino? Non ve lo sentite in cuore, che v'opprime, che v'agita, che non vi lascia stare, e nello stesso tempo v'attira, vi fa presentire una speranza di quiete, di consolazione, d'una consolazione che sarà piena, immensa, subito che voi lo riconosciate, lo confessiate, l'imploriate? »

Non gli chiede già che lo conosca, ma che lo riconosca, lo confessi, perchè il rimorso è cosa superiore all'uomo, benchè stia nel cuore dell'uomo. Che cosa sarà se non l'imperativo morale? Ma l'imperativo morale, se non è anche personale, resta incompiuto, aereo, vano: l'una cosa non può trovarsi senza l'altra; la conoscenza dell'obbligo morale inchiude quella di un imperante vivo, sussistente, personale. Perciò l'Innominato non nega ormai che sia di Dio la voce che sente in cuore, ma solo gli par troppo che Dio si occupi di lui, faccia su di lui alcun disegno. « Oh! certo! ho qui qualche cosa che m'opprime, che mi rode! Ma Dio! Se c'è questo Dio, se è quello che dicono, cosa volete che faccia di me? ». L'Innominato sentiva già Dio con un sentimento di natura, insufficiente, imperfetto: ma il Cardinale l'aiutò a sentir meglio e secondare anche quello della grazia; e l'Innominato « si coprì il viso con le mani, e diede in un diretto pianto, che fu come l'ultima e più chiara risposta ».

E questi tempi si vorranno dire contrari, o indifferenti alla Metafisica religiosa? La lotta non sta punto tra l'affermazione e la negazione della filosofia, ma fra tale e tale filosofia. Nondimeno (dice bene Monsignor Talamo) la filosofia, che dicono morta, vive ancora; vive perchè combatte e sa respingere gli assalti; vive e vivrà perchè soddisfa ai bisogni più imperiosi dell'uomo; perchè è il fondamento d'ogni ordine speculativo e fattivo; perchè risponde alla coscienza naturale e comune del genere umano, e perchè finalmente ella sola porge agli afflitti l'unico e vero conforto che resta loro, quello di credere le loro miserie presenti prezzo di una immensa felicità avvenire.

Pure, nota sempre qualcheduno che la religione è merce usata e la sua causa ormai non tocca più i dotti del tempo nostro.

« Come, rispondeva anche qui il Manzoni, nella *Morale Cattolica*, la causa della Religione non è interessante! Ah! noi abbiamo la prova del contrario nell'avidità, con cui sono state sempre ricevute le obiezioni che le sono state fatte. Non è interessante! e in tutte le questioni che toccano ciò che l'uomo ha di più serio e di più intimo, essa si presenta così naturalmente, che è più facile respingerla che dimenticarla.

« Non è interessante! e non c'è secolo, in cui ella non abbia monumenti di una venerazione profonda, di un amore prodigioso e di un odio ardente ed infaticabile. Non è interessante! e il vuoto che lascerebbe nel mondo il levarla è tanto immenso ed orribile, che i più di quelli che non la vogliono per loro, dicono che conviene lasciarla al popolo, cioè ai nove decimi del genere umano ».

Certo la religione è necessaria anche per il popolo; e ciò prova che a lui dev'essere rivelata da Dio, perchè i dotti non hanno autorità, nè sapienza, nè unione, per erigersi a maestri; perchè il popolo non saprebbe mai foggarsi da sè una filosofia morale e teologica; nè v'ha esempio nella storia di una gente, che sia stata tutta di filosofi, o di atei.

Ma se la religione è buona e vera per il popolo, non potrà diventar cattiva e falsa per chi lo dirige, e che a volte è più ignorante e più male educato di lui. Poi dinanzi a Dio siamo tutti popolo; nessuno è re: quindi, se Dio ha parlato, tutti dobbiamo ubbidire. Il Tyndall, il Franchi, il Vera, il Comte

e mille altri dimostrano questo vero all'evidenza. Lo stesso Spencer impiega molte pagine a tale scopo.

Ma quel che più meraviglia è l'udire dai positivisti più assennati, come il senatore Gaetano Negri, che la religione cristiana è una dottrina non soltanto popolare ma scientifica e forma anche oggi il fondamento della nostra civiltà¹.

« Dire, così scrive il Negri, che la nostra epoca, perchè eminentemente scientifica, deve essere necessariamente incredula, è fare un ragionamento scorretto e superficiale. Ma v'ha di più; ed è che l'uomo, il quale è profondamente penetrato dello spirito cristiano, è un uomo moderno per eccellenza. Infatti è un errore gravissimo, e che viene, anch'esso, da una osservazione superficiale, il credere che il Cristianesimo sia in antagonismo con la civiltà. Il vero è che la civiltà moderna è, nei suoi ideali, tutta e interamente cristiana;... i principî morali, che furon posti dal Cristianesimo diciannove secoli or sono e che soli ne costituiscono l'essenza, invece di affievolirsi e di spegnersi, son diventati così potenti e così luminosi, che ormai non si può immaginare una società che non sia basata sopra di essi, e si riconosce che il progresso sociale non è altro, in fondo, che la loro applicazione ».

Fermiamoci ora un momento.

Da tutti gli uomini e in tutti i tempi si è creduto alla divinità: dunque, noi concludiamo, questo è un fatto, il quale, esaminato nelle *sue condizioni necessarie di esistenza*, giusta il metodo sperimentale, non può altro che attribuirsi alla natura.

¹ *Segni dei tempi*, Milano, Hoepli, 1873, p. 45-47.

Omni in re, diceva Cicerone, *consensio omnium gentium lex naturae putanda est.*

Un fenomeno costante, identico, universale, non può certo attribuirsi (se non vogliamo distruggere ogni scienza) al caso, al pregiudizio, alla passione, che son sempre particolari: ma deve necessariamente attribuirsi alla natura. Così, vedendo, per esempio, che questa e quella e quell'altra rosa ha le foglie tinte in quel rosso incarnatino, e con quell'ordine disposte, e a quella guisa formate, che servono a distinguerla dai rimanenti fiori, tutti i botanici non possono credere che ciò avvenga per capriccio di selezione, sibbene per natura.

Parimente, vedendo che in tutti i tempi e in tutti i luoghi si è creduto al soprannaturale, dovremo concludere che tale credenza, almeno nel fondo comune, è vera, non superstiziosa, perchè l'errore non può esser proprio di tutti gli uomini: chè se fosse, anche la scienza sarebbe erronea di natura sua, e ad esempio il teorema di Pittagora diverrebbe falsità. Ma in quel caso la Geometria a rovescio sarebbe sempre una scienza vera. - Concludiamo dunque con Cicerone: « *opinionum commenta delet dies: naturae autem iudicia confirmat* »¹.

¹ *De natura Deorum.*



CAPITOLO VII.

I fatti fisici.

Secondo la religione e secondo la scienza l'universo mondo non fu da principio così come noi lo vediamo, ma per lavoro continuo di forze e lunga successione di epoche, prese a poco per volta l'aspetto che ha presentemente.

Dapprima la mole indigesta del mondo stava seppellita negli abissi informi del caos, taceva nel silenzio muto di ogni luce; ma, disposte poi le diverse parti con ordine e misura, e fugate le tenebre, brillò di fiamme il sole, mandò i suoi pallidi raggi la luna; e la vasta superficie dei cieli, a guisa di ricco padiglione ingioiellato di stelle, si stese a coprire ed ornare l'immensa curva del firmamento.

Uscì fuori dalle acque la terra, qua aspra di rocciosi monti, là distesa in aperte pianure, dove incurvata per accogliere i mari, dove spianata per dar corso ai fiumi, dove insinuata per serbare alimento perenne alle fonti.

Ma la materia, per quanto bella e vaga fosse, restava sempre morta, perchè mancante di chi la guardasse e la specchiasse in se medesimo; mancante insomma di amore e di vita.

Ed ecco nelle viscere della terra spira uno spirito nuovo, che ne penetra a così dire le viscere,

serpeggia un brivido, si leva un fremito; il terreno già ingrossa e apre la superficie, facendosi un manto di erbe e di fiori, cuoprendosi di annose selve e di ameni campi, preparando il cibo e il vestito alle famiglie future.

Pur non bastava; ed ecco nascono gli animali: scuote la giubba il leone, saltan fuori il leopardo e la tigre, si divincola il bove, balza destro il cavallo, volan gli uccelli, guizzano i pesci, vengon mille generi di animali, o mansueti o ritrosi, e popolano la terra, l'aria, l'acqua, mandando ciascuno un suono, un canto, un grido di letizia e di gioia. Ultimo a comparire sulla faccia del mondo è l'uomo, che compendia quasi in sè tutta la natura: ha l'essere materiale della pietra, la vita della pianta, la sensibilità dell'animale, ed aggiunge di più l'intelligenza e la libertà.

Oh! spettacolo magnifico a chi lo consideri con attenzione. Ogni cosa io discerno fra tanto slegamento sì inanellata, fra tante distanze sì approssimata, fra tanto variar di nature sì affratellata, che nè la grandezza opprime le più minute, nè l'altezza nuoce alle più basse, nè la vicinanza confonde le più propinque, nè l'umidità nuoce alla sechezza, nè il calore al freddo, nè il denso al trasparente, nè il ruvido al delicato: ma ciascuna cosa con armoniosissimo concerto s'accorda con tutte.

Quanto è diverso il mondo d'oggi da quell'epoca, in cui

La terra, il fuoco e il mare era nel cielo;
Nel mar, nel fuoco e nella terra il cielo.

Non v'era chi portasse il nuovo giorno,
 Dal maggior lume in Oriente acceso;
 Nè rinnovava mai la Luna il corno:
 Nè l'altre stelle avean lor corso preso;
 Nè pendeva la terra intorno intorno,
 Librata in aere del suo proprio peso;
 Nè il mare avea col suo perpetuo grido
 Fatto intorno alla terra il vario lido.

Quindi nascea che stando in un composto
 Confuso il cielo e gli elementi insieme,
 Faceano un corpo informe e mal disposto
 Per donar forma al mal locato seme;
 Anzi era l'un contrario all'altro opposto.
 Per le parti di mezzo e per l'estreme;
 Fea guerra il leve al grave, il molle al saldo,
 Contro il secco l'umor, col freddo il caldo ¹.

Adunque la natura è andata avanti e ha sviluppate le forze, il che equivale a dire ha progredito. Ma come avvenne questo suo avanzamento? Non tutto in un'epoca, come già noi accennavamo di sopra, ma lentamente, per varî casi, per molte stazioni, con passaggio graduale dall'imperfetto al perfetto.

E infatti la Geologia nei diversi strati della Terra, storico, terziario, mesozoico, primario e primitivo, ritrova appunto, sul principio, i germogli e quelle piante che i naturalisti chiamano più semplici: poi le piante superiori: quindi gli animali, con mirabile successione dal semplice al complesso: e però, avanti la gran famiglia dei pesci, poi i rettili, poi i volatili, poi i mammiferi, e ultimo di tutti, alla superficie, l'Uomo.

Ma il caos, da cui scaturì la moltitudine delle

¹ OVIDIO, *Le Metamorfosi*, lib. 1, cap. 1.

cose, quell'apparente disordine, dal quale poi venne l'ordine, doveva contenere nello stato di forza latente (perchè la natura tutto modifica e nulla crea) o, come si dice oggi, nello stato di energia non cinetica, tutte le energie, tutte le forze passate e presenti dell'Universo, sotto qualunque forma esse si manifestino oggigiorno; doveva contenere il moto, l'elettricità, la luce, il calorico, e via discorrendo.

Così, in un piccolissimo seme, cioè nella parte appena centesima d'una ghianda, si contiene in embrione tutto il corpo di una quercia.

Poi, a poco a poco, quel piccolissimo ingrandisce e si varia; quell'invisibile apparisce, si colora e si distingue; quel debole e tenero diventa una salda torre di legno, che, piantata sulle più alte cime delle montagne, contrasta alla furia dei venti, e regge ad ogni tormento dell'aria. Così, al dire del celebre fisiologo Claudio Bernard¹, nel compiuto svolgimento di un essere organico, nato da un'affinità fisica e da una combinazione chimica di molecole e di atomi, si scorge chiaro l'effetto di una legge organo-genica preesistente, l'attuazione di un'idea preconcepita.

Il Goethe paragona la natura ad un grande artista, e sapientemente, perchè la natura e l'artista sembrano procedere allo stesso modo nel manifestar l'idea creatrice dell'opera loro. Nello svolgimento di qualsiasi corpo organico, noi vediamo prima d'ogni altra cosa apparire un semplice abbozzo, come sul filondente le linee di un disegno, che debbon servir di traccia al ricamo. Ma in questo

¹ *Fisiologia generale*, p. 148, 156, 177.

canovaccio vitale, a così chiamarlo, è tracciata la figura di un organismo non ancora visibile a noi, c'è l'ordine che ha assegnato a ciascun elemento il suo luogo, la sua struttura e le sue proprietà.

Là dove han da essere vasi sanguigni, nervi, muscoli, ossa, le cellule embrionarie si cambiano in globuli di sangue, in tessuti che daranno vene, muscoli, nervi, ossi; sicchè l'organamento, da prima vago e soltanto accennato, si va compiendo, con una precisione di forma e una finitezza di particolari, sempre più perfetta, che riempie l'animo di stupore.

Questa potenza generatrice non esiste soltanto nel principio della vita, ma prosegue col crescer di questa e dura fino alla morte, rinnovando l'individuo con la conservazione, e la specie con la riproduzione.

Forse questa potenza va avanti senza legge e senza fine? - Un altro fisiologo, pensatore esimo, così risponde: « Lo spettacolo di una finalità immanente, cui l'uomo dappertutto scuopre, trovasi in tutti i gradi dell'ordine vivente; e ogni animale, ogni essere organizzato, lo stesso vegetale, hanno un fine loro proprio; come nessuna cosa vive, se non a patto di tendere ad un fine. Anzi, il fine è il termine, il coronamento, la ragione stessa del vivente: da esso si conosce la natura, e quanto più questa si eleva, e tanto più splendido apparisce il fine che la dirige »¹.

¹ E. CHAUFFARD, *La Vita*, p. 79 e seg.



CAPITOLO VIII.

I mezzi e il fine.

In relazione al proprio fine ogni essere ha mezzi e strumenti aggiustati e adatti, per guisa che meglio non si potrebbe a gran pezza. E anche questo prova l'esistenza di una mente ordinatrice, perchè la materia non è di per se stessa intelligente. Le molecole dei corpi, dotate di movimenti ritmici, si ordinano per formare i cristalli, disponendosi secondo figure regolari, simmetriche e così esatte, che dall'esame delle qualità matematiche si può dedurre la costituzione del corpo. Determinate sono le posizioni, i centri e le leggi di equilibrio, dipendentemente dalla massa degli atomi eterogenei e dalle speciali condizioni di loro attività; uguale è l'azione, scoperta dai fisici Dulong e Petit, per cui negli atomi si conseguono le variazioni fisiche e chimiche: e diverso è il peso specifico, giusta le leggi vedute dal chimico russo Mendeléef.

Uguale corrispondenza dei mezzi al fine notasi pure, e più chiara, negli esseri viventi, nei quali sono certi organi, evidentemente costrutti a tale accordo di cospiranti funzioni, che non si possono comprendere per altro modo, (come osservava il Bufalini) che con l'intendimento e il disegno di farli espressamente a quell'uso. Tali sono, per esempio, le ali nell'uccello, la testa sottile per fender l'aria, la coda più o meno lunga